

LA BATTAGLIA DI SCHIO

Il presente lavoro è tratto, per la maggior parte, dal ricchissimo lavoro di ricerca fatto da Luca Valente e pubblicato col titolo "Dieci giorni di guerra".

Premessa: La notte dei fuochi

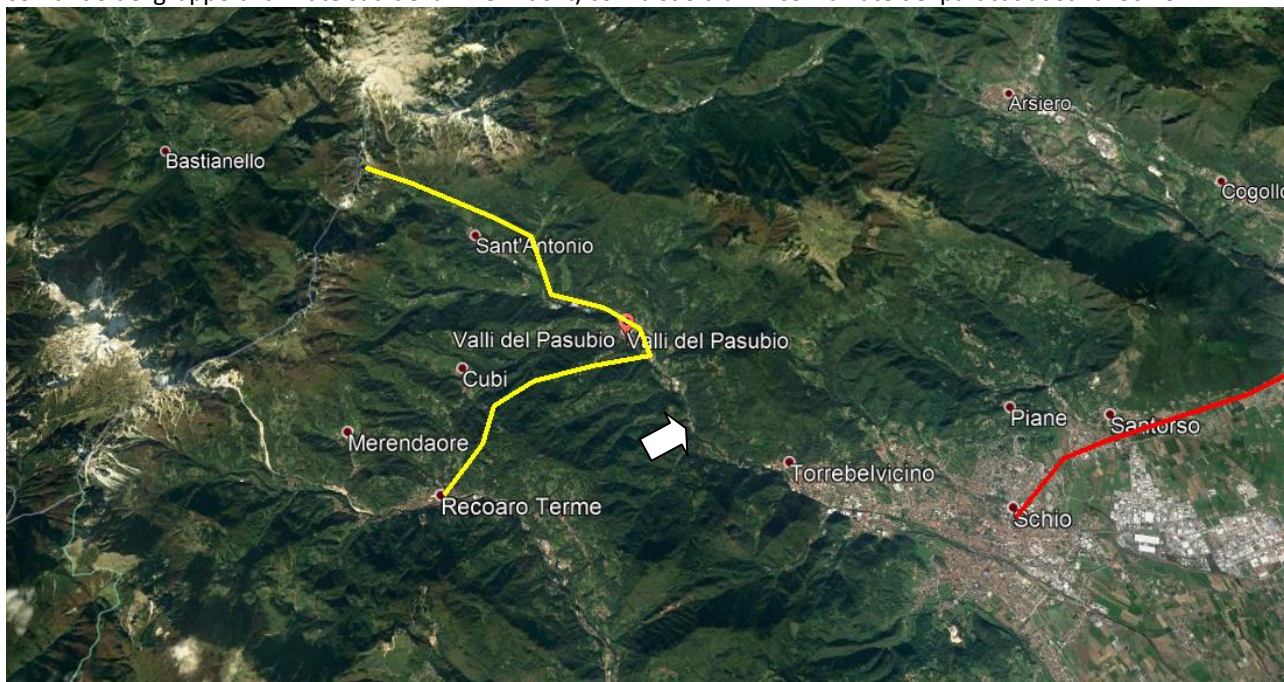
Il 12 Aprile, sostanzialmente in coincidenza con l'iniziativa alleata sulla Gotica. Il Partito Comunista Italiano emanò la Direttiva nr 16 che invitava tutte le formazioni garibaldine a passare all'attacco con azioni, in una prima fase, di distruzione di ponti e gallerie e rimozione totale della segnaletica. La Garemi lanciò all'assalto le sue brigate e nella notte di due giorni dopo si susseguirono lampi e boati di esplosioni. Per quello che andremo a descrivere è importante segnalare che venne fatto crollare il "ponte delle asse" tra Torrebelficino e Valli di Pasubio.



Il ponte come si vede oggi ricostruito, permetteva il passaggio dalla destra Leogra alla Sinistra Leogra lungo la strada per Pian delle Fugazze che portava nella zona, relativamente sicura per i tedeschi, di Rovereto.

Il crollo del ponte non avrebbe impedito la fuga a piedi, ma dati i ripidi versanti del Leogra impediva in modo assoluto il passaggio di ogni mezzo a ruote.

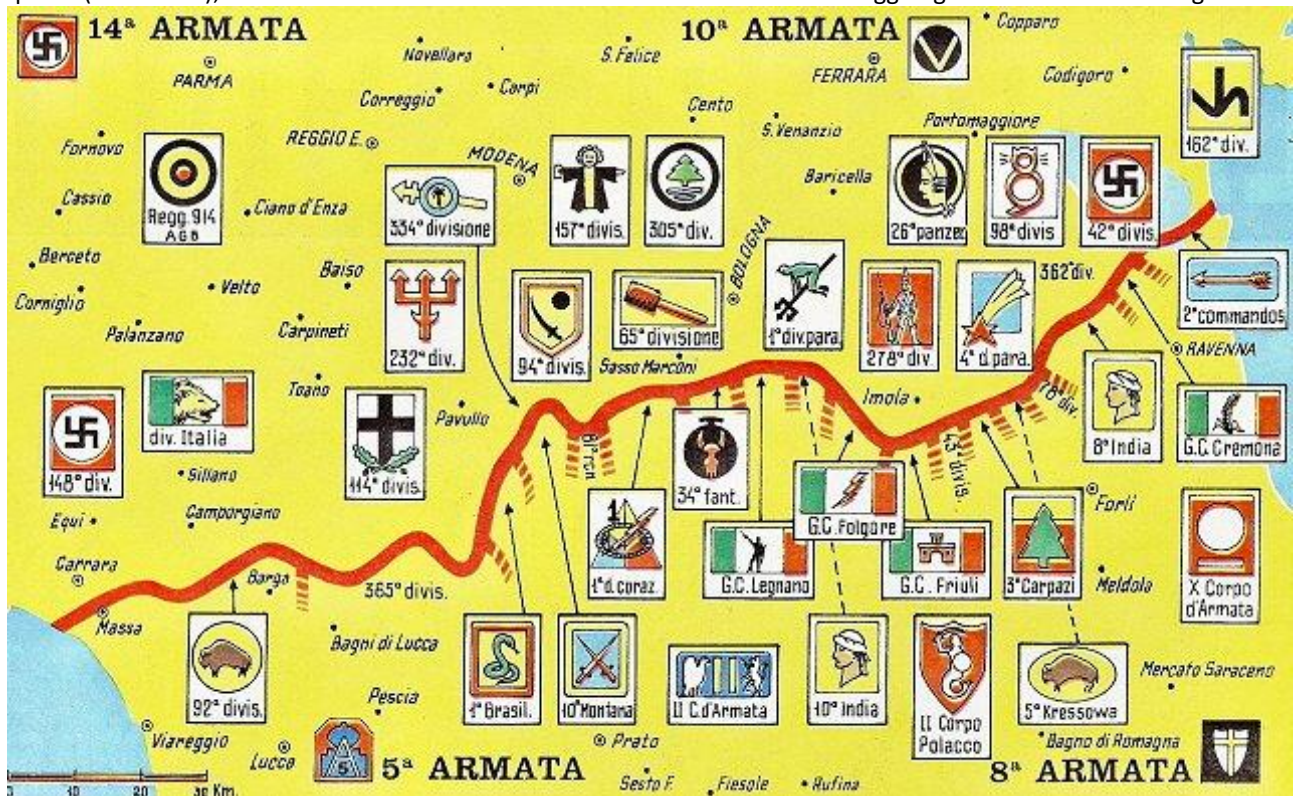
L'interruzione della strada della Val Leogra impediva anche l'unione delle guarnigioni di Recoaro (dove vi era il comando del gruppo di armate sud della whermacht) con la suola armi combinate dei paracadutisti di Schio.



Le linee indicano le linee di ritirata che adottarono le due formazioni appena indicate.

A Sud: La Gotica

Nell'autunno precedente la linea gotica era stata vicinissima ad essere sfondata dalla ottava armata (inglese) e dalla quinta (americana); durante l'inverno le formazioni si erano ricostituite fino a raggiungere lo schieramento seguente.



Non staremo qui a illustrare la battaglia finale sulla gotica, quello che ci interessa è rilevare che erano schierati contro gli alleati la prima e la quarta divisione paracadutisti; i famosi diavoli verdi di Cassino.

Non è nello scopo della presente raccontare le gesta dell'esercito del sud, comunque evidenziamo che erano in linea quattro gruppi di combattimento italiani ciascuno della forza di una divisione (Legnano, Folgore, Friuli e Cremona). Si noti che gli alleati non fidandosi troppo degli italiani avevano interposto tra il Legnano e la Folgore la 10 divisione indiana e avevano collocato il Cremona all'estrema destra dello schieramento.

La posizione del Cremona era giustificata in parte dal fatto che aveva inglobato i partigiani ravennati di Bulow.

Di passaggio ricordo che la Folgore liberò Bologna cacciando i nazifascisti.

Qual'era il valore militare dei paracadutisti tedeschi? Sostanzialmente basso perché erano privi di una efficace artiglieria, avevano poca mobilità e non avevano carri armati; un po' come i nostri alpini sul Don. Tuttavia si erano dimostrati formidabili combattenti in difesa (si veda Cassino), con un alto spirito di corpo, capaci di adattarsi a tutte le situazioni. Gli alleati sapevano che difficilmente si sarebbero arresi.

L'offensiva alleata cominciò il 6 Aprile. L'obiettivo strategico era accerchiare la Decima e quattordicesima armata a sud del Po e assolutamente a sud della linea dell'Adige che era una buona linea difensiva a questo preparata. Per questi obiettivi gli alleati misero a segno un colpo a sorpresa attraversando le valli di Comacchio su mezzi anfibi.

La pianura emiliano-romagnola era comunque dotata di formidabili linee di difesa costituite dai fiumi con gli argini rialzati che correvano paralleli da Sud-Ovest A Nord-Est. Dal Senio-Santerno al Reno queste linee potevano permettere la difesa e la ritirata di tutte le truppe a ovest di Bologna, per tale motivo era necessario attaccare, attaccare in ogni punto per tenere impegnate le truppe tedesche.

I preparativi per l'assalto principale cominciarono il 6 aprile 1945 con un pesante bombardamento d'artiglieria alle difese del Senio.

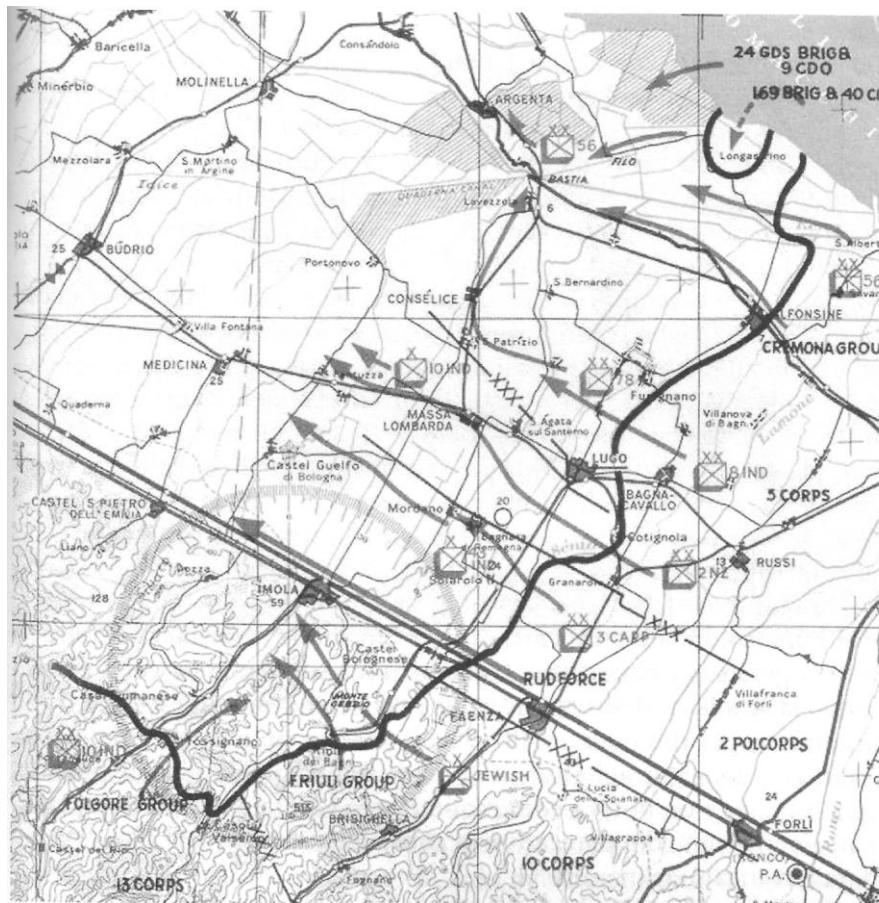
Nel primo pomeriggio del 9 aprile 825 bombardieri pesanti, seguiti dai cacciabombardieri lanciarono bombe a frammentazione nelle retrovie del Senio. Dalle 15:20 alle 19:10 furono sparati 5 sbarramenti di artiglieria pesante ognuno della durata di 30 minuti, intervallati dagli attacchi dei cacciabombardieri. L'8^a Divisione indiana, la 2^a Divisione neozelandese e la 3^a Divisione dei Carpazi (sul fronte del II Corpo polacco sulla SS 9) attaccarono all'imbrunire.

Nei combattimenti i componenti dell'8^a Divisione indiana, raggiunsero all'alba dell'11 aprile il fiume Santerno 5.6 km oltre. La 5^a e 6^a Compagnia dell'87^o Reggimento del gruppo Friuli sferrano l'attacco all'alba del 10 aprile, superando il Senio raggiungendo le case di Cuffiano I neozelandesi avevano raggiunto il Santerno già la notte del 10 aprile e riuscirono ad attraversarlo all'alba dell'11. I polacchi giunsero sul Santerno la notte dell'11 aprile.

Nella tarda mattinata del 12 aprile, dopo una notte di continui assalti, l'8ª Divisione indiana si stabilì sulla riva opposta del Santerno e la 78ª Divisione britannica cominciò a oltrepassarla per assaltare Argenta che costituiva la strettoia entro cui gli alleati volevano far passare le loro truppe mobili.

Per il 19 aprile, sul fronte dell'8ª Armata britannica, il blocco di Argenta era stato forzato e la 6ª Divisione corazzata britannica sfilò attraverso l'ala sinistra dell'avanzante 78ª Divisione britannica per correre verso nord ovest lungo il Reno fino a Bondeno e lì riunirsi con la 5ª Armata statunitense, in modo da completare l'accerchiamento di Bologna ed intrappolare i tedeschi che la difendevano.

Nel pomeriggio del 20 aprile il I Battaglione della "Friuli" si attestò sull'Idice ultima difesa di Bologna.



Nella cartina l'azione dell'8ª armata britannica nella zona del Senio, Santerno e Sillaro dal 9 al 15 aprile 1945 (15th Army Group tramite Steve Cole).

Su tutto il fronte la difesa dei tedeschi era disperata ma ancora determinata, nonostante ciò Bondeno cadde il 23 aprile. La 6ª Divisione corazzata britannica si unì con la 10ª Divisione da montagna facente parte del IV Corpo americano il giorno successivo a Finale Emilia 8 km a monte di Bondeno sul fiume Panaro. La mattina del 21 aprile il I Battaglione dell'87º Reggimento "Friuli" entrò in Bologna avanzando lungo la via Emilia (SS 9), con in testa il Comandante di reggimento Arturo Scattini, era la prima città liberata da un contingente Italiano, insieme alla 3ª Divisione dei Carpazi (II Corpo polacco *Dowództwo 2, Korpusu*), seguita dopo un paio d'ore dal II Corpo americano che entrò da sud.

E i paracadutisti?

Si ritirarono combattendo fino al canale Gaiana dove vi fu una strage.

Aggiungo il giudizio di Cox un ufficiale neozelandese che combatté in quella battaglia

«Erano uomini forti, brutali, con una prontezza quasi masochistica a morire». Cox si recò dal suo generale, che gli diede carta bianca per l'azione commentando poi durante il fuoco di sbarramento:

«Odio quei paracadutisti! Rappresentano il peggio del sistema nazista!»

I "Kiwis" scaricarono su di loro 100.000 granate, li investirono con i lanciapiamme, quindi li attaccarono con la fanteria d'assalto. La mattina seguente gli argini, il corso d'acqua, le trincee e i fossi rigurgitavano di cadaveri orrendamente massacrati:

«I caduti, il fiore della gioventù, l'orgoglio del nazismo, giacevano su quel campo in tutto il loro orrore spettrale, erano la materializzazione della morte improvvisa e brutale. [...] Nelle acque fetide di quello squallido canale vedevo fluttuare i capelli biondi e lisci di quei ragazzi: mi apparivano come il simbolo di una generazione che in un paese, ed in tutta Europa, stava distruggendo la propria esistenza. [...] Erano la devastazione assoluta: marci e pericolosi quando erano vivi, marci più che mai ora, dopo morti, suprema ricompensa per Hitler e le forze che lo avevano partorito»

Più avanti dirà

«Nel guardare questi uomini io non vedevo solo dei tedeschi dalle uniformi sdrucite, ma vedevo tutto ciò che essi avevano distrutto qui e altrove [...] tutti questi crimini era stati possibili perché c'era uno scudo militare a proteggerli, offerto da questa formazione di elite. Per me i paracadutisti non erano più dei soldati, ma volgari assassini attorno a cui regnavano il senso della morte e il culto della morte stessa»

I Neozelandesi avevano qualche vecchio rancore dato che i paracadutisti li avevano cacciati in mare a Creta, rancore comunque non paragonabile all'odio dei polacchi che non facevano prigionieri.

Ho riportato integralmente il giudizio di Cox perché sia chiaro chi erano gli avversari che i partigiani di Schio si sarebbero trovati di fronte alcuni giorni dopo.

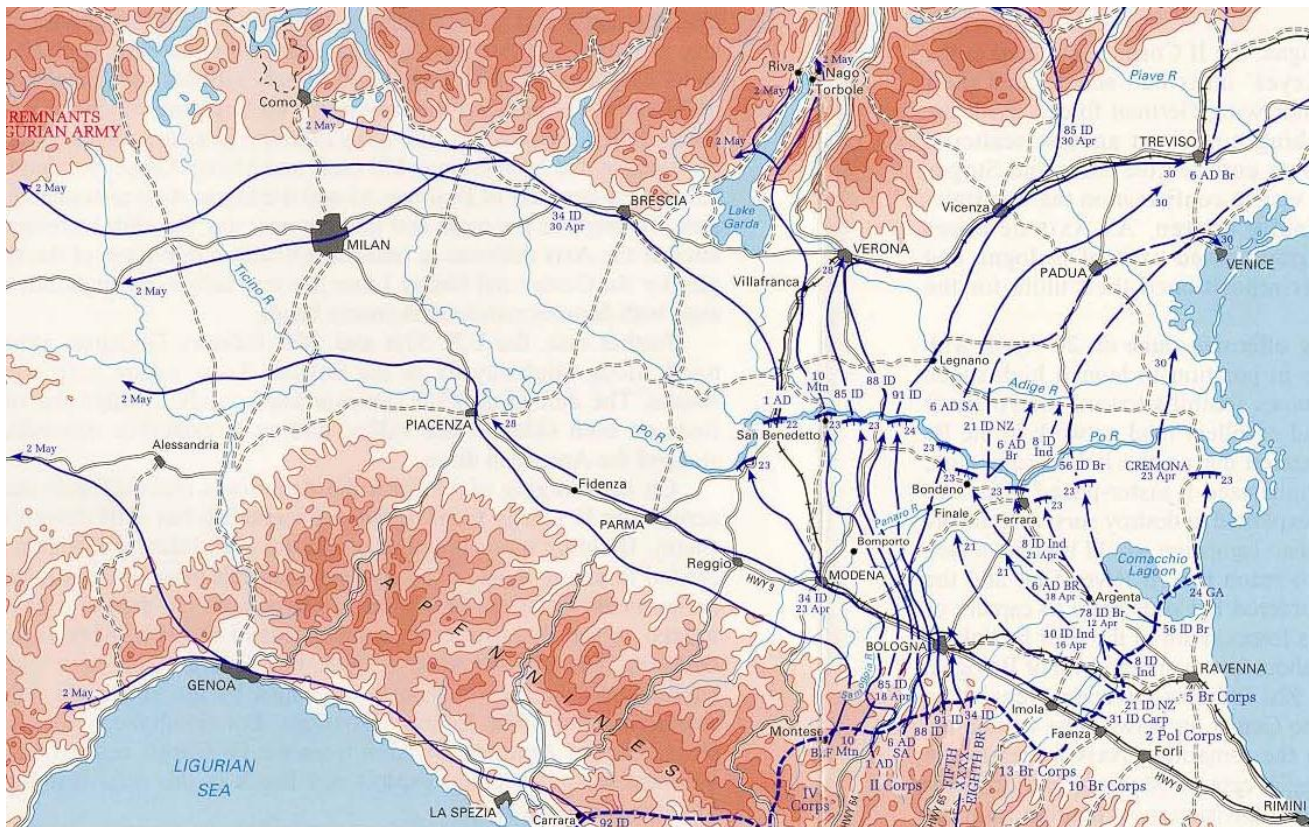
A questo punto, avendo gli alleati sfondato la stretta di Argenta ai paracadutisti venne dato l'ordine di ritirarsi per raggiungere una linea difensiva Riva del Garda-Atopiano di Asiago.

I sopravvissuti (e non erano pochi, si misero in marcia, a piedi, prevalentemente di notte per evitare i mitragliamenti dei cacciabombardieri alleati).

Riporto i percorsi delle unità alleate che erano tutte ampiamente motorizzate.

Il parà a sud del Po dovettero esfiltrare attraverso almeno tre divisioni in avanzata; passarono il Po a nuoto portando solo le armi individuali.

Gli alleati avevano in gran parte raggiunto lo scopo di fermare a sud del Po i tedeschi o quantomeno le loro armi pesanti, ma a Nord del Po i tedeschi avevano depositi e truppe fresche (ad esempio un battaglione di Tigre nella zona degli Euganei). Purtroppo per passare il Po gli alleati dovettero attendere due o tre giorni che arrivassero, lungo le devastate strade dell'Emilia, i ponti di barche per l'attraversamento. Attraversamento che non fu contrastato.



Verso Schio

A Schio vi era la scuola armi combinate dei paracadutisti; il comandante della stessa, maggiore Laum aveva avuto l'ordine di prepararsi a ricevere i propri camerati in ritirata. Schio non era l'unico punto di raccolta, lo era anche Boscochiesanuova verso il quale vennero mandati i battaglioni di rimpiazzi della prima e quarta divisione paracadutisti che si stavano formando nell'area di Verona e Brescia. Intenzione di Heidrich (comandante di tutti i paracadutisti in Italia) era di raggruppare i battaglioni rimpiazzi a Boscochiesanuova per poi portarli a Schio. Purtroppo per lui l'85 divisione americana era già arrivata alla SS 11 tra Verona e Vicenza; i parà di Boscochiesanuova quindi scavarono e giunti a Rovereto passarono a Riva del Garda per difendere le gallerie delle due gardesane entro cui erano collocate le macchine utensili razziate alla FIAT.

Gli altri diavoli verdi raggiungono Finale Emilia, marciando prevalentemente di notte, Domenica 22 aprile molestati dai partigiani; dopo un primo riaggruppamento e riordinamento delle retroguardie incaricate di rallentare l'avanzata alleata (soprattutto con mine) Heidrich decide l'attraversamento del Po nella notte tra il 24 e il 25 aprile, a nuoto o aggrappati a qualcosa che galleggi perché non vi sono traghetti.

Nudi, elmetto in testa scarpe, divisa, munizioni e armi personali legate dietro alla nuca i paracadutisti affrontano le acque di Aprile del Po. Molti annegano. Sulla riva opposta sono stati allestiti improvvisati punti di ristoro che offrono a chi li raggiunge bevande calde e schnapps.

Inevitabilmente, data la corrente la dispersione di compagnie e battaglioni è notevole. La prima cosa nelle ore mattutine del 25 aprile è perciò il raggruppamento che, per la maggior parte avviene nella zona di Ficarolo. Quanti sono quelli riusciti a passare? Non si hanno numeri certi, ma si stima in circa 5000; questo numero è ricavato dal numero di prigionieri che gli alleati raggrupparono a Caldonazzo.

A nord del Po il rischio cacciabombardieri è minore e nella mattinata del 25 i paracadutisti marciano fino a raggiungere Salara dove un deposito della sussistenza offre loro l'opportunità di riempirsi di razioni.

Dal Po a Schio sono, in linea d'aria 80 km, possiamo valutarli in 100 lungo le strade di allora. La media di marcia dei soldati era 30 km al giorno, era quindi prevedibile arrivassero a Schio il 28 di sera o il 29 mattina se marciavano solo di notte.

La marcia dei paracadutisti è disturbata da scontri con i partigiani e si incrocia con le punte avanzate della 88 divisione che lungo la SS11 puntano su Vicenza. I Paracadutisti non ingaggiano battagli con gli americani preferendo nascondersi nei fossi e nelle macchie.

L'efficienza militare di una formazione è data dalla propria omogeneità. I parà non si muovono ne' come reggimenti, ne' come battaglioni, ma solo a livello di compagnia pur avendo labili contatti con le altre che marciano vicine.

E i partigiani?

Il 25 Aprile la radio del CLN lancia il messaggio "Aldo dice ventisei per uno", ossia insurrezione nazionale in tutta la zona occupata. I partigiani non avevano aspettato questo ordine.

Qui occorre ricordare alcuni principi della guerra di guerriglia: le formazioni partigiane erano formazioni sostanzialmente statiche che, singolarmente, non avevano alcuna possibilità di resistenza di fronte ad un nemico mobile che poteva concentrare le proprie forze e colpire nel punto di attacco con una immane superiorità come avevano dimostrato i rastrellamenti dell'estate; ma se l'insurrezione fosse stata contemporanea il nemico, per concentrare le proprie forze doveva sguarnire altre zone. Per tali motivi militari il CLN puntava alla insurrezione generale nel momento in cui il nemico era nella minore possibilità di creare una riserva mobile per attaccare la guerriglia.

Per il Veneto il 25 aprile era anche troppo presto perché da tutto il nord Italia stavano convergendo sulle province che portavano ai passi alpini almeno 200.000 tedeschi ancora ben armati. Di fronte a questi stavano quattro straccioni male armati. Per la provincia di Vicenza alla fine vennero riconosciuti 12.830 partigiani combattente; un po' pochi per fermare la valanga.

Dalla Valle dell'Agno un consistente gruppo della 26^a divisione corazzata si dirige al passo di Priabona per entrare nella piana di Schio. Avevamo lasciato la 26^a in Romagna a costituire la riserva mobile della 10^a armata. La divisione si era consumata in vani contrattacchi con elevatissime perdite, soprattutto in materiali, ma i magazzini e l'intendenza della stessa erano a nord del Po talché chi passò il fiume poté ricostruire un minimo di efficienza bellica. Ora una forza notevole con molti mezzi e armi pesanti il 26 Aprile stava risalendo la Valle dell'Agno; ma sulla strada di questa c'era il Tar.

Il Tar è stato una figura leggendaria, e secondo alcuni *discussa*. C'è poco da discutere: Ferruccio Manea (il Tar), mezzo bandito di coraggio leggendario con una taglia sulla testa di 200.000 lire, ebbe il fratello torturato e fatto sbranare dai cani dai fascisti di Schio, ma soprattutto i cattolici del CLN di Malo tentarono di ucciderlo rilevando la sua posizione ai nazifascisti. E non è l'opinione di chi scrive, sono atti processuali dello Stato italiano che nel 1948 condannò alcuni esponenti del CLN per aver provocato attraverso la delazione la morte del partigiano Leonzio *Leone*. Come sia stato il Tar, come si dice, mangiò la foglia e all'ennesimo rastrellamento nel gennaio 45 scomparve lasciando credere di essere morto. Passò quasi due mesi in una tomba poi fece convocare dal comando della Garemi una riunione di quelli della sua banda con il CLN di Malo e si presentò col passamontagna; nel mezzo della riunione si rivelò e come Edmond Dantes chiese vendette.

Il Comando della Garemi lo calmò dicendo "adesso non abbiamo tempo, stanno arrivando questi. Fermali che sennò Schio è persa. Delle altre cose parleremo dopo".

Il Tar, come un personaggio di Dumas, con 40 suoi fedelissimi minò con un quintale di esplosivo la strada di Priabona impedendo il passaggio della 26^a che tornò indietro per Castegomberto e Val del Molino. Ma il Tar non si limitò a fermare i tedeschi, con i suoi uomini attaccò senza tregua strappando le armi al nemico che consegnava ai nuovi partigiani che lo raggiungevano attratti dalla sua fama. In questo modo arrivò ad armare 200 partigiani che si diressero verso Vicenza liberandola, dopo un duro scontro a m.te Crocetta, prima che arrivassero gli alleati.

In queste furiose azioni il Tar ebbe due scontri corpo a corpo con delle vedette della 26^a che uccise con il pugnale; a uno di questi sottrasse il libretto identificativo per cui abbiamo la certezza documentale della formazione che tentava di passare il passo di Priabona.



Dal 25 Aprile i tedeschi erano in fuga dappertutto; non era una fuga disordinata, né la stremante ritirata dei soldati della Gotica. I presidi tedeschi facevano armi e bagagli e si ritiravano verso il trentino o la Valle dell'Adige.

La valle dell'Adige, da Ceraino in su, poteva a tutti gli effetti considerata una propaggine della Germania perché a difendere quella importante linea di comunicazione c'erano più di 300 pezzi antiaerei pesanti (i famosi 88) e il doppio di leggeri con circa 10.000 soldati della FLAK (Antiaerea); passare i passi delle Fittanze, della Borcola, di Camposilvan, di Folgaria era per i tedeschi in fuga essere momentaneamente al sicuro.

Questo cercò di fare la guarnigione di Recoaro che salì il passo Xon per discendere attraverso Staro a Valli del Pasubio e risalire verso Camposilvan, ma il battaglione Romeo della Stella, perfettamente a conoscenza del terreno, organizzò un agguato che immobilizzò la colonna tedesca impedendole sia di avanzare che di ritirarsi. Solo pochi singoli soldati riuscirono a esfiltrare buttandosi nelle forre e nascondendosi nella macchia. La maggior parte furono presi prigionieri e portati in località Parlato dove sotto la guardia dei partigiani attesero l'arrivo degli alleati. Non si ha notizia di esecuzioni e rappresaglie da parte dei partigiani.

Il resto della Stella il 25 Aprile si era raggruppata a Castelvecchio per decidere come attaccare la guarnigione di Valdagno quando giunse la notizia che i tedeschi erano scappati lasciando i fascisti soli.

Il comando decise allora di mandare a Valdagno la maggior parte della formazione distribuendo parte degli uomini lungo tutta la direttrice di arrivo in modo da ritardare e, se possibile, bloccare eventuali formazioni tedesche in ritirata.

Gli uomini della Stella ebbero la sorpresa di trovare a Valdagno, a loro fianco, la polizia politica fascista a combattere i tedeschi. Non lo si sapeva, ma a Valdagno era stato portato tutto l'archivio dell'OVRA, archivio che venne rapidamente messo al sicuro dai servizi segreti americani appena giunsero in città.

Si prepara l'insurrezione

I paracadutisti tedeschi in gruppi non più grandi di una compagnia marciarono lungo le strade secondarie aggirando i Berici in direzione di Schio. Alla Marona, in zona Lonigo il 26 aprile, i parà ammazzano 5 ostaggi.

E' qui opportuno spiegare la questione degli ostaggi e delle esecuzioni degli stessi durante la ritirata. I tedeschi prendono un certo numero di civili, li fanno marciare assieme a loro per una ventina di chilometri, poi ne prendono altri e ammazzano i precedenti.

L'analisi di queste esecuzioni (si vede l'atlante delle stragi nazifasciste <http://www.straginazifasciste.it/>) dimostra che solo in pochissimi casi vi è un nesso di causa tra azioni o attacchi partigiani ed esecuzione degli ostaggi: gli ostaggi venivano quasi sempre uccisi.

Ciò rispondeva a una logica militare nazista: evitare le diserzioni. Chi, tra i tedeschi, vedeva uccisi civili innocenti sapeva che la propria salvezza era solo nel gruppo, se si fosse trovato da solo sarebbe stato scannato come un maiale con roncole o coltelli da cucina. I paracadutisti per la verità limitarono questa pratica, probabilmente perché non riuscivano a catturare ostaggi.

A Schio il comando della Garemi prepara l'insurrezione per le ore 15 del 27 aprile. Partono le ragazze (staffette) a piedi o in bicicletta ad avvertire i piccoli gruppi di partigiani ancora nei "busi" o le formazioni libere sui monti attorno a Schio che nel frattempo si erano avvicinate.

Qui è opportuno fare una considerazione sulle staffette. Donne coraggiose che nell'inverno 44-45 tennero i contatti tra i comandi e i partigiani nascosti nei *bunker*. Oltre ai partigiani negli stessi bunker erano le sole persone che

sapevano dove questi fossero collocato. La caduta di una staffetta significava la perdita degli uomini nel bunker. Se si sapeva che una staffetta era stata presa si cercava di avvertire gli uomini nel bunker che rapidamente si allontanavano.

Per i fascisti far parlare rapidamente la staffetta era un obiettivo primario e la tortura era la norma. Il Palazzo Festari di Valdagno divenne sede di atrocissime torture sulle donne compreso il ferro da stiro sulla schiena e ferri roventi in vagina. A Valdagno il tradimento della Katia portò alla caduta complessiva di 30 compagni partigiani nascosti. Nella zona di Schio i comandi riuscirono quasi sempre mettere al sicuro i partigiani nei bunker prima che le staffette parlassero.

“Nei busi dormiva vestiti con solo una coperta e quando c’era la neve al mattino dovevamo strizzare le coperte perché la neve ha cominciato a sciogliersi verso aprile». Raccontava la Wally che passò sottoterra quattro mesi; In contrada Branchi Wally rimase nascosta in un “buso” ricavato all’interno di un deposito di fascine di legna, al quale si accedeva da un ovile adiacente, passando attraverso un’apertura posta sotto la greppia dove mangiavano capre, pecore ed agnelli. Si nascose poi in contrà Balestri in una tana scavata sottoterra nella quale si entrava scendendo una scaletta nascosta dentro un gabinetto fatto di canne, ma anche in un “buco” ricavato all’interno dei muri di sostegno tra una casa e l’altra. Il rischio di venire scoperti era molto alto a causa dei continui rastrellamenti operati da fascisti e tedeschi per cui a molte partigiane divenne difficile, se non impossibile nascondersi.

I *busi* di solito avevano l’ingresso presso una stalla, un letamaio, un gabinetto in modo che l’odore delle bestie e del letame confondesse i cani che i fascisti usavano per la ricerca.



Nei giorni successivi la liberazione un cineamatore fece alcune riprese con una 8 mm, l’immagine a sinistra mostra uno dei *busi* dove avevano trovato posto 7 partigiani, nascosto da un muro di pietre a secco con l’ingresso facilmente rimuovibile.

Come abbiamo appena detto il comando della Garemi pianificò l’insurrezione di Schio per il 27 Aprile; il 26 la guarnigione di Schio era relativamente modesta e il comando Garemi, che era tutt’altro che avventurista, pensò di trattare con il Maggiore Laun che era in evidente debolezza.

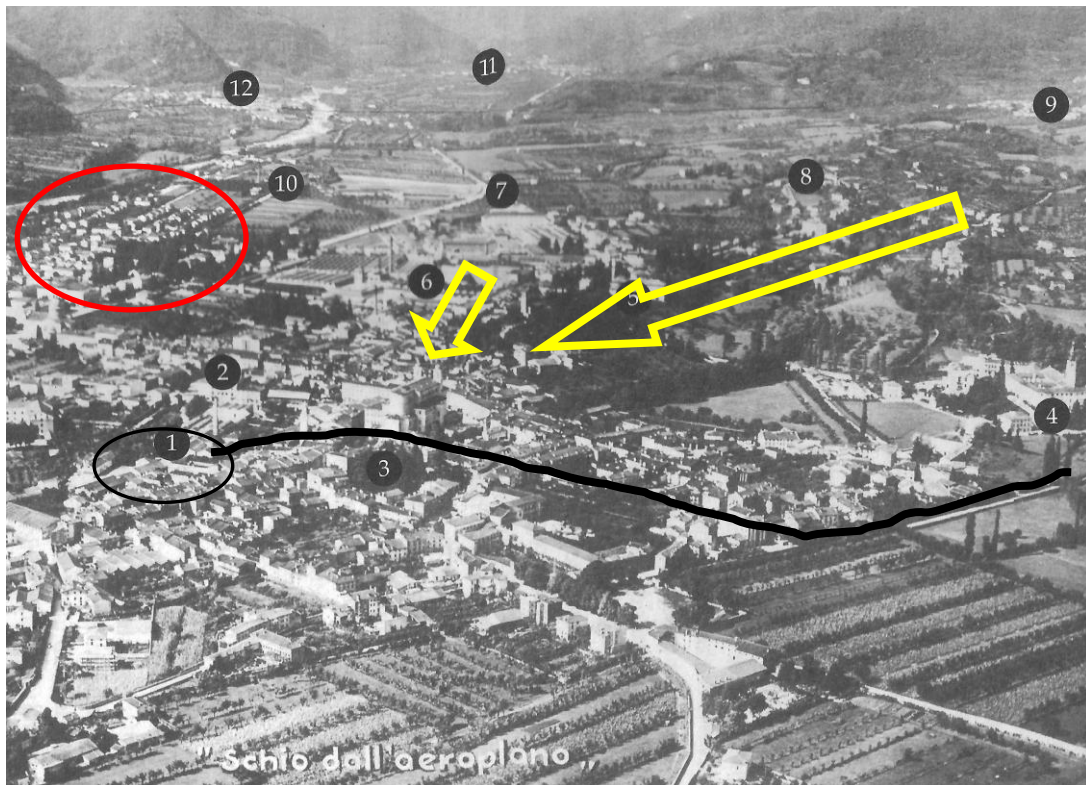
A differenza dei partigiani il maggiore però sapeva che stavano convergendo su Schio i resti di due divisioni di paracadutisti e finse di accettare una trattativa con l’obiettivo di prendere

tempo fino all’arrivo dei diavoli verdi.

Il maggiore Laun usò l’arma del ricatto minacciando la distruzione degli insediamenti industriali attraverso anche il bombardamento con un cannone che aveva in qual di Torrebelficino.

Pur proseguendo la trattativa il comando della Garemi pose allora l’obiettivo di mettere al sicuro le fabbriche puntando all’occupazione prioritaria delle stesse.

Schio nel 45



- 2 Municipio
- 3 Duomo
- 4 Ospedale
- 5 Scuole avviamento professionale
- 6 Lanificio Rossi
- 7 Caserma Cella
- 8 Il convento dei Capuccini
- 9 La frazione di Poleo
- 10 Il lanificio Cazzola
- 11 Torrebelvicino

La zona in rosso indica il quartiere operaio dove i partigiani potevano muoversi in sicurezza, le frecce le più opportune linee di attacco, in particolare dal monte dei capuccini al castello da cui potevano tener sotto controllo le linee di ritirata dei tedeschi (linea nera) dal punto di raduno (cerchio nero) a Piovene Rocchette

Il comando della Garemi ha a disposizione la brigata "martiri della val Leogra" con i battaglioni "Ismene" che, però è spostato verso Priabona e poi Vicenza (è quello del Tar) e non partecipa alla battaglia, l'"Apolloni" a Nord, il "Ramina Bedin" dislocato al Festaro – Tretto, relativamente vicino, ma in una zona assolutamente priva di strade. A Ovest, a Monte Magrè è dislocato il battaglione "Barbieri", oltre a questi in città c'è il battaglione territoriale "fratelli Bandiera". Il comando della Garemi si pone nella posizione strategica dei capuccini.

A mezzogiorno del 27 viene fatta pervenire al comando tedesco l'intimazione di resa.

Qui la situazione si fa confusa perché dai delegati dei partigiani (i soliti preti) arriva la notizia della disponibilità ad arrendersi dei tedeschi, in realtà, come già spiegato Laun che ha forse 200 uomini sta aspettando migliaia di soldati che arrivano dalla pianura.

Nella confusione e soprattutto verificata la lontananza di alcune formazioni che avrebbe portato al massacro i primi che attaccavano il comando Garemi rinvia l'attacco.

Il 28 Aprile intanto i paracadutisti della 1 divisione arrivano a Vicenza incrociando le avanguardie della 88^a divisione americana; nella zona di Altavilla i paracadutisti e altre truppe poste a catenaccio per un passaggio verso il Nord vengono sfraccati; Comunque il 1^o, 2^o battaglione del 1^o reggimento e il 3^o battaglione del 3^o reggimento oltre al 2^o battaglione del 4^o reggimento costituiscono un improvvisato "kampfgruppe Renneke" che sfilano a Est dei Berici verso la ss del Pasubio. A questo kampfgruppe si uniscono altre compagnie e sbandati.

Ho riportato questi particolari per evidenziare che, per quanto stanche le truppe tedesche mantengono la coesione e la forza di un'unità combattenti; stimando un 200 uomini per battaglione abbiamo quindi una formazione di almeno un migliaio di uomini che si dirige verso Schio.

Metto l'immagine dell'arrivo, qualche giorno dopo, in Valsugana di tali soldati, sfiniti, sfiatati, ma armatissimi. Il parà in primo piano ha addirittura un mitra e un fucile



In Realtà il Kampfgruppe Renneke non arrivò intatto a Schio perché una parte si diresse verso Breganze per risalire la Valsugana. Valente ha stimato, partendo dai paracadutisti prigionieri degli alleati in Valsugana e dalle direzioni da cui erano arrivati che su 6000 prigionieri circa 2500 fossero il 29 Aprile a Schio.

In realtà i tedeschi erano molti di più (almeno 5000, forse 6000), ma la differenza erano truppe di passo che si fermavano a Schio solo per un rancio e poi proseguivano verso i passi. Se non avevano mezzi ruotati puntavano anche verso valli del Pasubio attraversando a guado il Leogra, se avevano carrette o automezzi dovevano necessariamente dirigersi verso Piovene Rocchette dove il ponte sul Timonchio non era stato completamente distrutto.

Nel passaggio tutti questi razziano Schio e i paesi che attraversavano. Nell'immediato dopoguerra furono raccolte le denunce dei furti subito dalla popolazione. Le biciclette, dove gli stanchi soldati appoggiavano armi e zaini, erano le più ambite.

E i partigiani quanti erano?

Le relazioni dei comandi nell'immediato dopoguerra fanno ascendere ad un massimo di 50-80 uomini per battaglione i "partigiani di montagna", ossia quelli che avevano trascorso l'inverno nei *busi*; in totale quindi, compreso il battaglione territoriale, meno di 200 uomini veramente armati, temprati dal combattimento, a cui però si affiancavano altri 500 uomini inquadrati dai partigiani di montagna; questi ultimi male armati e soprattutto a corto di munizioni.

Come abbiamo detto il 27 viene fatta giungere al comando tedesco l'intimazione di resa, ma nel pomeriggio quando doveva scattare l'assalto viene dato il contrordine dato che da Sud sono arrivate numerose colonne per, stimati, 5000 tedeschi.

Il 28 avvengono una serie di equivoci; c'è un primo accordo verbale (del solito Laun che prende tempo), alcune scaramucce. Nel frattempo sono arrivati con i paracadutisti in ritirata ufficiali di grado superiore che sconfessano l'accordo (cosa che del resto Laun avrebbe fatto) in questo clima passa tutto il 28 mentre le truppe non paracadutiste si sfilano da Schio.

Il 29 il comando della Garemi decide di rompere gli indugi e dà l'ordine di attacco alle ore 12; segnale per il contemporaneo attacco è la sirena (il *burlo*, ossia il muggito) del lanificio Rossi.

Wellington disse che la descrizione di una battaglia è simile alla descrizione delle giravolte in un ballo, ognuno vede una limitata porzione di quello che ha attorno.

Comunque i partigiani, dopo aspri combattimenti riescono a conquistare le posizioni del *castello* e tenere la cresta dei capuccini da cui con le poche mitragliatrici possono prendere di infilata la strada della ritirata; nello stesso tempo il battaglione *Barbieri* di *Marat* riesce a occupare Magrè da cui tiene sotto tiro la strada di arrivo dal sud.

A questo punto i paracadutisti per avere le vie sicure dovrebbero contrattaccare e occupare il castello, i capuccini e Magrè.

Attraverso i soliti intermediari verso sera si propone un nuovo accordo. I paracadutisti accettano di ritirarsi scortati dai partigiani verso Piovene Rocchette. I feriti di entrambe le parti sono portati all'ospedale di Schio.

Non si capisce oggi il valore dell'accordo se non si considera che in pochissimi casi le truppe tedesche accettarono accordi formali con i partigiani che esse consideravano terroristi o banditi. In molte situazioni i tedeschi accettarono la resa solo se a trattarla era uno degli ufficiali alleati di collegamento paracadutati presso i partigiani.

Qui l'accordo

Schio, 29 Aprile 1945 - 824 2000

A c c o r d o .

Il Comandante Germanico Colonnello SCHRAM ed il Comandante della Divisione "GAREMI" stabiliscono il seguente accordo :

Le truppe germaniche ottengono libero passaggio sulla strada Schio - Piovene (fino a Piovene, escluso il paese). Il Comandante Germanico si impegna di non fare uso delle armi, di non saccheggiare e di marciare in colonna serrata.

Il Comandante Divisione "Garemi" si impegna che le sue truppe non sparano e che non impediranno la marcia.

Tutti gli ufficiali, medici, sottufficiali, soldati, 2 autocarri, 1 camion ed una macchina, trattenuti a Schio ed anche tutti gli altri prigionieri ancora a Schio saranno liberati e ottengono strada libera e sicurezza fino a Piovene.

Il Comandante Germanico, quale ostaggio il Comandante Germanico di Schio, restano a Schio, in compagnia gli ostaggi germanici : signor Maggiore Saun e sig. Capitano Segola.

Gli stessi saranno rilasciati liberi ed avranno strada libera e sicurezza fino a Piovene, appena il Vice Comandante Germanico rientrato al municipio di Schio.

La partenza della colonna delle truppe Germaniche trattenute a Schio dovrà essere fatta per le ore 12.-

Il Comandante Germanico si impegna, se tale accordo verrà rispettato di non fare nessuna azione militare contro Schio.

Per il Comandante della Divisione Germanica :
Maggiore Saun
Capitano Segola

Il Comandante della Divisione "Garemi" :
[Firma]

Per questo accordo gli alleati classificarono come cobelligeranti, ossia formazioni militari a tutti gli effetti le formazioni della Garemi.